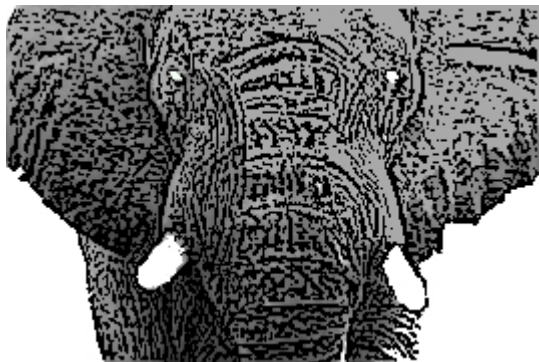


L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.



*Nascondili, rivestili, coprili con un muro
fiori, rampicanti e erbaccia.
Dimentichiamo la vista e il suono,
l'odore e il tocco del loro popolo!
Nera, grassa cenere copra l'altare;
ci sia pioggia di bianchi petali;
la cerva partorisca nei campi non seminati
e nessuno la spaventerà più;
le cieche e ignorate mura si sgretoleranno,
e nessuno più le abiterà!¹*

Vi ricorderete che dopo aver attaccato alla Rupe del Consiglio la pelle di Shere Khan, Mowgli disse a quanti rimanevano del Branco di Seeonee che, da quel momento in poi, avrebbe cacciato da solo nella Giungla; ed i quattro figli di Raksha e Babbo Lupo gli proposero di cacciare con lui. Ma non è facile trasformare tutto ad un tratto la propria vita, specialmente nella Giungla. Dapprima Mowgli, dopo che il Branco fuggì in disordine, si rifugiò nella sua tana e vi dormì per un giorno e una notte. Poi raccontò a Babbo Lupo e Mamma Raksha quanto potevano capire delle sue avventure fra gli uomini e, quando fece scintillare la lama del suo coltello -lo stesso con cui aveva scuoiato Shere Khan- come la luce del mattino, riconobbero che qualcosa aveva imparato. Poi Akela e Fratel Bigio raccontarono la parte avuta nella carica dei bufali giù nel burrone. Baloo salì in cima alla collina per sentire ogni particolare mentre Bagheera si grattava voluttuosamente nell'ascoltare in quale modo Mowgli aveva condotto la sua battaglia. Era passato molto tempo dopo l'alba, ma nessuno pensava di andare a dormire e, di tanto in tanto, durante il racconto, mamma Raksha alzava la testa e fiutava con soddisfazione il vento che le portava l'odore della pelle di tigre inchiodata alla Rupe del Consiglio.

"Se non fosse stato per Akela e Fratel Bigio",² ammise Mowgli alla fine, "non sarei riuscito a far niente. O madre, madre! Se avessi visto lo scuro branco dei bufali riversarsi giù nel burrone e scagliarsi dalle porte nel villaggio, quando il Branco degli Uomini mi tirava le pietre!"

"Sono contenta di non aver visto questo finale!", disse bruscamente mamma Raksha, "Non ho mai visto i miei figli cacciati su e giù come sciacalli. L'avrei fatta pagar cara al Branco degli Uomini, ma avrei risparmiato la donna che ti aveva dato il latte. Sì, avrei risparmiato lei sola"³.

"Pace, Raksha, calma!", disse con pacatamente Babbo Lupo, "Il nostro ranocchio è tornato... così saggio che suo padre stesso deve leccargli i piedi; e che importa un taglio in più o in meno sulla testa? Lascia stare l'Uomo".

Baloo e Bagheera fecero eco: *"Lascia stare gli Uomini"*.

Mowgli, con la testa appoggiata al fianco di mamma Raksha, sorrideva soddisfatto e diceva che, per conto suo, non avrebbe mai più desiderato vedere, sentire o fiutare ancora l'Uomo.

"Ma se fossero gli uomini, invece -disse Akela rizzando un orecchio- a non lasciarti tranquillo, Fratellino?"

"Siamo in cinque!" rispose Fratel Bigio, volgendo lo sguardo attorno e serrando le mascelle sull'ultima parola.

"Avremmo potuto partecipare anche noi a quella caccia", osservò Bagheera, agitando la coda con un fruscio e guardando Baloo. "Ma perché ti preoccupi degli uomini, ora, Akela?"

1 Quello che segue è il racconto più difficile da interpretare attraverso la morale per tipi. Mowgli, trionfante per aver ucciso Shere Khan e avendo disperso il Branco dei Lupi, è rimasto con pochi amici ma ha scelto di continuare la sua vita nella Giungla perché cacciato dal Villaggio degli Uomini. Quando però viene a sapere che quelli del Villaggio vogliono uccidere Messua, salva lei ed il marito, ma medita a lungo una punizione esemplare per gli uomini, che attuerà con l'aiuto di Hathi. Sono due racconti in uno.

2 Mowgli riconosce che senza l'aiuto di Akela e Fratel Bigio non avrebbe portato a termine la sua impresa.

3 Raksha, pur rimpiangendo di non essere stata presente per poter vendicare le offese subite dal suo Ranocchio, è riconoscente verso la donna che lo ha adottato, né è gelosa.

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Per questa ragione”, rispose il Lupo Solitario: “quando la pelle gialla fu appesa alla Rupe, tornai sulle nostre piste verso il villaggio, camminando sulle mie orme, buttandomi da una parte o dall'altra, allungandomi a terra, per confondere la traccia, nel caso volessero seguirci. Ma quando ebbi confuso le tracce, al punto che io stesso non riuscivo quasi più a ritrovarle, Mang il Pipistrello venne a svolazzare fra i rami e si appese proprio sopra il mio capo. Egli mi disse: «Il villaggio del Branco degli Uomini, quello che ha scacciato il Cucciolo d'Uomo, ronzava come un nido di vespe». “Era una grossa pietra quella che avevo tirato”, ridacchiò Mowgli, che spesso si era divertito a lanciare le papaie mature contro nidi di vespa e a tuffarsi nella pozza d'acqua più vicina, prima che le vespe potessero raggiungerlo.

“Chiesi a Mang che cosa avesse visto. Disse che il Fiore Rosso era sbocciato presso le porte del villaggio e che vi stavano attorno uomini armati di fucili. Ora io so, perché ho i miei buoni motivi”, continuò Akela mentre si guardava le vecchie cicatrici secche sul fianco e sulla spalla, “che gli uomini non si armano di fucile per divertimento. In questo momento, Fratellino, un uomo con un fucile sta seguendo la nostra traccia, e forse l'ha già trovata”.

“Ma perché lo farebbe? Gli uomini mi hanno scacciato. Che cosa vogliono ancora?”, disse Mowgli con rabbia.

“Tu sei l'Uomo, Fratellino” replicò Akela. “Non sta a noi, Liberi Cacciatori, spiegarti che cosa fanno i tuoi fratelli e perché”⁴. Ebbe appena il tempo di ritrarre la zampa che il coltello acuminato si conficcò profondamente nel terreno sotto di lui. Mowgli colpiva così rapidamente che un occhio umano non avrebbe potuto seguire il colpo, ma Akela era un lupo; e perfino un cane, pur così lontano dal lupo selvatico suo antenato, può essere svegliato, anche se dorme profondamente, dalla ruota di un carro che gli sfiori il fianco e riesce a balzar di lato illeso prima che la ruota gli passi sopra.

“Un'altra volta”, disse tranquillo Mowgli, rifoderando il coltello, “parla del Branco degli Uomini e di Mowgli in due momenti e discorsi distinti, non nello stesso”.⁵

“Phff! Che dente aguzzo!” esclamò Akela annusando il taglio prodotto dalla lama nella terra. “Ma vivendo col Branco degli Uomini, ti sei rammollito, Fratellino; avrei avuto il tempo di uccidere un cervo, mentre tu tiravi”.

Bagheera balzò in piedi, allungò il muso più che poté, fiutò il vento e si irrigidì in ogni curva del suo corpo. Fratello Bigio seguì immediatamente il suo esempio, tenendosi un po' a sinistra per fiutare il vento che spirava da destra, mentre Akela percorse una cinquantina di metri con più balzi contro vento e, mezzo accovacciato, pure lui restò immobile. Mowgli li osservava con invidia. Aveva un odorato come pochissimi esseri umani possiedono, ma non aveva mai raggiunto la finezza di olfatto di un naso della Giungla; i tre mesi passati al villaggio pieno di fumo, poi, gli avevano fatto perdere molto terreno.



Tuttavia inumidì un dito, se lo fregò sul naso, e si rizzò in piedi per afferrare l'odore più in alto nell'aria che, pur essendo il più debole, è sempre il più sicuro. “L'uomo!”, ringhiò Akela tornando seduto.

“E' Buldeo!”, disse Mowgli, accovacciandosi, “sta seguendo la nostra traccia e si può scorgere il suo fucile brillare al sole. Guardate!”. Non si vide altro che uno sprazzo di sole per la frazione di un secondo sull'ottone del vecchio archibugio, ma nella Giungla, quando le nuvole non corrono su nel cielo, non vi è nulla che risplenda con simile bagliore. Allora una lastrina di mica, o una pozzanghera o perfino una foglia molto levigata e lucida risplendono come un eliografo. Ma quel giorno il cielo era nitido e senza nubi. “Sapevo che gli uomini ci avrebbero seguito”, disse trionfante Akela, “non per nulla sono stato capo Branco”. I Quattro lupi di Mowgli, senza dir nulla, si buttarono giù per il

⁴ Ha ragione Akela: Mowgli è troppo pieno di sé, non è prudente e non ha ancora capito gli uomini né conosce se stesso.

⁵ Insomma, Mowgli s'è lasciato prendere dall'ira e ha compiuto un gesto che, se non fosse così amato da Akela, avrebbe potuto costargli la vita, come gli dirà il Solitario.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

pendio strisciando sul ventre e scomparvero fra i rovi e i cespugli, come una talpa scompare in un prato. "Dove andate senza che sia stato detto nulla?!", li richiamò Mowgli.

"Ssh! Faremo rotolare fin qui il suo cranio prima di mezzogiorno!", rispose Fratel Bigio.

*"Indietro! Indietro ed aspettate! **L'Uomo non mangia l'Uomo**",⁶ gridò Mowgli.*

"Chi sosteneva un momento fa d'essere un Lupo? Chi mi ha lanciato il suo coltello perché io pensavo che fosse un Uomo?", osservò Akela mentre i quattro lupi se ne ritornavano di malumore e si accovacciavano.

"Devo dare una spiegazione per tutto ciò che voglio fare?", chiese Mowgli furioso.

"Ecco l'Uomo! E' l'Uomo che parla!" mormorò Bagheera sotto i baffi. "Gli uomini parlavano proprio così attorno alle gabbie del Re ad Oodeypore. Noi della Giungla sappiamo che l'Uomo è il più sapiente di tutti, ma se dovessimo credere alle nostre orecchie, concluderemmo che è il più stupido di tutti". Poi aggiunse, alzando la voce: "Il Cucciolo d'Uomo ha ragione in questo. Gli uomini vanno a caccia in branchi. Ucciderne uno, senza sapere che cosa faranno gli altri, è una caccia sbagliata. Andiamo a vedere che intenzione ha quest'uomo nei nostri riguardi"⁷.

"Noi non verremo", brontolò Fratel Bigio. "Caccia per conto tuo, Fratellino. Noi sappiamo quel che vogliamo: e a quest'ora avremmo già potuto portarti la testa". Lo sguardo di Mowgli errava dall'uno all'altro dei suoi amici, il suo petto era ansante e i suoi occhi pieni di lacrime. Fece un passo verso i lupi e, toccando terra con un ginocchio, esclamò:

"Ed io non so quel che voglio? Guardatemi!". Lo guardarono sentendosi a disagio e, mentre i loro occhi cercavano di sfuggire, Mowgli li fissò lungamente, finché il pelo si rizzò sui loro corpi e si misero a tremare in ogni parte del corpo, e lui continuava a fissarli.

"E adesso," domandò, "chi è il Capo, di noi cinque?".

"Tu sei il Capo, Fratellino" disse Fratel Bigio, leccandogli un piede.

"Allora, seguitemi!", disse Mowgli, ed i Quattro gli si misero alle calcagna con la coda fra le gambe.

"Questo avviene perché tu hai vissuto col Branco degli Uomini" osservò Bagheera, muovendosi leggero dietro a loro. "Ora, Baloo, nella Giungla vi è qualcosa di più della Legge della Giungla". Il vecchio orso non disse nulla, ma rimase immerso nei suoi pensieri."⁸

Mowgli scivolò silenziosamente nella Giungla con l'intenzione di incrociare ad angolo retto il percorso di Buldeo finché, tra i cespugli, vide il vecchio col fucile in spalla seguire con passo affrettato la traccia di due notti prima. Ricorderete che Mowgli aveva lasciato il villaggio, con sulle spalle il carico sanguinante della pelle di Shere Khan, mentre Akela e Fratel Bigio gli trottavano dietro, cosicché la triplice pista era rimasta nettamente visibile. Dopo poco Buldeo arrivò là dove Akela, come sapete, era ritornato per confondere le tracce. Il cacciatore sedette, tossì, sbuffò e si mise a perlustrare tutt'intorno a piccola distanza per ritrovare la pista da seguire e in tutto questo traffico era sempre a un tiro di pietra da quelli che lo stavano spiando. Nessuno può essere silenzioso come un lupo, se non vuol farsi sentire e Mowgli - benché i lupi giudicassero i suoi movimenti goffi e pesanti - poteva spostarsi come un'ombra. Circondarono il vecchio come un branco di delfini accerchia una nave lanciata a tutta velocità, e nel frattempo parlavano senza darsi pensiero, perché il loro linguaggio sta un gradino più in basso di quanto orecchi umani non abituati riescano a percepire. (Il gradino opposto è rappresentato dall'acuto squittio di Mang, il Pipistrello, che molta gente non riesce affatto a sentire; a partire da quella nota parte tutta la scala del linguaggio degli uccelli, dei pipistrelli e degli insetti).

"Questa caccia è meglio di un'uccisione", diceva Fratel Bigio ogni volta che Buldeo si arrestava e scrutava e sbuffava.

⁶ *L'Uomo non mangia l'Uomo...* Mowgli, che sa di essere uomo, malgrado disprezzi gli uomini che ha conosciuto al Villaggio, propone una legge nuova per gli abitanti della Giungla.

⁷ Bagheera cerca di fare in modo che il ragionamento di Mowgli venga compreso dai Lupi. Ma Fratel Bigio non capisce, e Mowgli è costretto a guardarlo fisso negli occhi, ben conoscendo l'effetto del suo sguardo.

⁸ L'autorità dell'uomo che è in Mowgli sbalordisce anche Bagheera e Baloo

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Sembra un cinghiale sperduto nella Giungla vicino al fiume. Che cosa sta dicendo?”. Buldeo brontolava infuriato e Mowgli tradusse:

“Dice che branchi di lupi devono aver ballato attorno a me. Dice che in vita sua non ha mai seguito una traccia simile. Dice che è stanco”.

“Avrà tempo di riposarsi prima che l'abbia di nuovo trovata”, commentò freddamente Bagheera, scivolando intorno al tronco di un albero, in quel gioco di mosca-cieca che stavano giocando.

“Che cosa fa ora con quella cosa sottile?”.

“Mangia o soffia fumo dalla bocca. Gli uomini giocano sempre con la bocca”, disse Mowgli; e i cacciatori silenziosi videro il vecchio riempire e accendere la pipa e trarne boccate di fumo e fiutarono accuratamente l'odore del tabacco, per essere sicuri, all'occorrenza, di riconoscere Buldeo nella notte più scura. In quel mentre un gruppo di carbonai scese per il sentiero e naturalmente si fermò a chiacchierare con Buldeo, la cui fama di cacciatore era nota entro un raggio di almeno trenta chilometri.

Tutti sedettero a fumare, mentre Bagheera e gli altri facevano la guardia e ascoltavano attenti il racconto che Buldeo prese a fare della storia di Mowgli il piccolo demonio, ripetendola dall'inizio alla fine e arricchendola di aggiunte ed invenzioni: come proprio lui, Buldeo, avesse ucciso Shere Khan; come Mowgli si fosse trasformato in lupo ed avesse combattuto con lui per tutto un pomeriggio, e come poi si fosse di nuovo trasformato in ragazzo e avesse stregato il suo fucile, cosicché la palla, deviando quando egli aveva mirato su Mowgli, aveva ucciso uno dei bufali di Buldeo stesso; come gli abitanti del villaggio, sapendo che egli era il più coraggioso dei cacciatori di Seeonee, lo avevano mandato ad uccidere il ragazzo-demonio. Nel frattempo al villaggio si erano impadroniti di Messua e di suo marito, che dovevano certo essere il padre e la madre del ragazzo-demonio, li avevano chiusi a chiave nella loro capanna, e di lì a poco li avrebbero torturati per costringerli a confessare che erano uno stregone e una strega; e infine li avrebbero arsi vivi.⁹

“Quando?”, chiesero i carbonai, perché sarebbe loro piaciuto moltissimo assistere alla cerimonia.

Buldeo disse che non si sarebbe fatto nulla prima del suo ritorno, perché il villaggio voleva innanzi tutto che fosse ucciso il ragazzo della Giungla. Dopo di che avrebbero pensato a Messua e a suo marito, e avrebbero spartito fra gli abitanti del villaggio le loro terre e i loro bufali. Il marito di Messua possedeva certi bufali veramente belli. Buldeo pensava che era un'ottima cosa sterminare gli stregoni; e gente che manteneva figli di Lupi scappati dalla Giungla apparteneva evidentemente alla peggior specie di stregoni. Ma, obiettavano i carbonai, che cosa sarebbe accaduto se gli Inglesi lo avessero saputo? Avevano sentito dire che gli Inglesi erano tanto pazzi da non permettere agli onesti contadini di uccidere in pace gli stregoni. Il capo del villaggio, diceva Buldeo, avrebbe fatto il suo rapporto sostenendo che Messua e suo marito erano morti in seguito ad un morso di serpente. Tutto era stato previsto e sistemato¹⁰, ed ora non rimaneva che da uccidere il figlio di lupo. Non avevano visto per caso nulla che assomigliasse a una creatura del genere? I carbonai si guardarono attorno impressionati, ringraziando la loro buona stella di non averla vista; ma non avevano dubbi che un uomo coraggioso come Buldeo sarebbe stato in grado di scoprirla se l'avesse voluto. Il sole stava per tramontare; pensavano che si sarebbero spinti fino al villaggio di Buldeo per dare un'occhiata a quei dannati stregoni. Buldeo disse che, per quanto fosse suo dovere uccidere il ragazzo-demonio, non poteva neppure pensare di lasciare un gruppo di uomini inermi addentrarsi nella Giungla senza scorta, dato che il lupo-demonio avrebbe potuto saltar fuori da un momento all'altro. Li avrebbe perciò accompagnati e, se quel figlio di una strega fosse apparso..., ebbene, egli avrebbe mostrato loro come il miglior cacciatore di Seeonee se la cavava in simili circostanze. Il Bramino, disse, gli aveva dato un amuleto che lo immunizzava contro quella creatura.¹¹

9 Tra le tante favole che Buldeo inventa c'è una grave notizia: gli uomini del Villaggio hanno intenzione di uccidere Messua e suo marito.

10 Ci sono Tribunali e Leggi scritte. Buldeo e quelli del Villaggio hanno architettato un piano per ingannare i Tribunali e infrangere la Legge.

11 Quando, nei racconti riguardanti Mowgli dei due Libri della Giungla, ci si imbatte negli uomini, questi vengono

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Che cosa dice? Cosa dice? Che cosa dice?”, ripetevano i lupi ad ogni istante; e Mowgli continuò a tradurre, finché giunse alla parte del racconto che parlava di streghe. Questa non riusciva a capirla, e così disse che l'uomo e la donna, che erano stati così buoni con lui, erano stati messi in trappola.

“L'Uomo mette in trappola un altro Uomo?”, chiese Bagheera.

“Così pare, ma non capisco tutto quel che dice. Sono tutti pazzi. Che cosa hanno a che fare con me Messua e suo marito, perché li debbano mettere in trappola? E che cos'è tutto questo discorso sul Fiore Rosso? Voglio vederci chiaro. Qualunque cosa vogliano fare a Messua, non la faranno prima del ritorno di Buldeo. E allora...”, e Mowgli si concentrò, tormentando con le dita il manico del suo coltello, mentre Buldeo ed i carbonai si mettevano coraggiosamente in cammino in fila indiana.

“Torno di corsa al Branco degli Uomini”, disse finalmente Mowgli.¹²

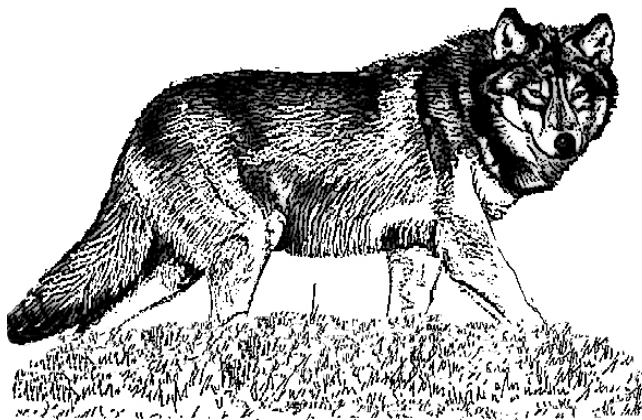
“E quelli?”, chiese Fratello Bigio, volgendo uno sguardo affamato alle brune schiene dei carbonai. “Accompagnali a casa cantando”, rispose Mowgli con un risolino, “non voglio che arrivino alle porte del villaggio prima del buio. Ti senti di trattenerli?”.

Fratello Bigio scoprì i denti bianchi con aria di disprezzo: “Posso farli girare in tondo come capre legate al picchetto... se è vero che conosco l'Uomo”.

“Questo non mi occorre. Tienili un poco allegri col tuo canto, perché non si sentano soli lungo il cammino; ma non è necessario, Fratello Bigio, che la canzone sia proprio delle più dolci. Va' con loro, Bagheera, e unisciti al loro canto. Quando sarà calata la notte, vieni incontro al villaggio... Fratello Bigio conosce il posto”.

“Non è facile seguire una pista per un Cucciolo d'Uomo. Quando potrò riposare?” chiese Bagheera sbadigliando, sebbene i suoi occhi dimostrassero che era molto divertito. “Proprio a me tocca cantare per gli uomini nudi! Ma proviamo!”.

Abbassò il muso, perché il suono si propagasse più lontano, e lanciò un lunghissimo: “Buona caccia!”, un richiamo notturno in pieno pomeriggio che, come inizio, fu abbastanza terrificante. Mowgli, mentre correva attraverso la Giungla, lo udì rimbombare poi elevarsi e cadere ed infine svanire in una specie di gemito sinistro dietro di lui, e rise fra sé. Vide i carbonai accalcarsi l'uno addosso all'altro e la canna del fucile del vecchio



Buldeo che si spostava, oscillando come una foglia di banana, verso tutti i punti dell'orizzonte. Poi Fratello Bigio lanciò un “Ya-la-hi! Yalaha!”, che è il richiamo per la caccia al maschio, quando il Branco incalza il “nilghai”, il grosso bufalo turchino; il grido sembrava venire da ogni parte della terra, più vicino, sempre più vicino, finché terminò in un urlo troncato improvvisamente. Gli altri tre risposero in modo che Mowgli stesso avrebbe giurato che tutto il Branco fosse riunito ad ululare e poi tutti insieme attaccarono il magnifico Canto del Mattino nella Giungla, con tutte le variazioni, fioriture e modulazioni che un Lupo dalla voce profonda conosce. Questa che vi offro è

una rozza versione di tale canto, ma voi dovete immaginarvi la potenza del suo suono, quando irrompe nel silenzio pomeridiano della Giungla:

*“Un attimo fa i nostri corpi non gettavano ombre sulla pianura;
ora nitide e scure esse segnano la nostra traccia e noi ritorniamo alla tana.
Nella quiete del mattino*

quasi sempre descritti come un misto incredibile di ingenuità, superstizione e crudeltà. Mowgli, anche quando si sente più Lupo che Uomo, è più umano degli uomini, come pure gli animali, che si attengono tutti alla Legge della Giungla, e isolano e disprezzano chi non lo fa.

12 Mowgli si decide: non può lasciare Messua nelle mani di quei pazzi sanguinari...

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

*ogni roccia e ogni cespuglio si staglia netto, alto, nudo. Allora lanciate il grido:
'Buon riposo a tutti quelli che osservano la Legge della Giungla!'.*

*Il corno e il pelo si affrettano a ripararsi, al coperto;
ora, fermi e accovacciati, nella caverna o sulla collina spariscono i Signori della Giungla.
Ora il canto del bovaro, forte e chiaro si ode,
mentre guida la coppia di buoi appena aggiogati;
ora, striata e terribile, l'aurora avvampa sopra il 'talao' acceso.*

*Oh! Andate in tana! Il sole fiammeggia dietro l'erba che respira:
ed attraverso i teneri bambù scricchiolanti passano brividi di inquietudine.
I boschi che attraversiamo sono resi strani dalla luce del giorno,
e li ispezioniamo con occhi abbagliati;
mentre selvaggia l'anatra, piombando dal cielo, grida:
'Il giorno... Il Giorno è per l'Uomo!'.*

*Prosciugata è la rugiada sulla pelliccia e sulla pista;
dove bevemmo la sponda melmosa si sta screpolando e si dissecca.
L'Oscuro traditore rende visibile ogni traccia di zampa o di artiglio;
allora udite il richiamo:
'Buon riposo a tutti quelli che osservano la Legge della Giungla!'" .*

Ma nessuna traduzione può rendere l'effetto di tale canto e nemmeno l'accento di disprezzo che i Quattro misero in ogni loro parola, quando udirono lo scricchiolio dei rami sotto il peso degli uomini che in gran fretta si arrampicavano sugli alberi; Buldeo cominciò a ripetere parole magiche e scongiuri.¹³ Poi si accucciarono e dormirono, perché, come tutti quelli che contano sulle loro sole risorse, avevano abitudini metodiche; e nessuno può lavorare bene senza aver dormito. Nel frattempo Mowgli si lasciava chilometri e chilometri alle spalle, quindici all'ora, con passo leggero, soddisfatto di sentirsi così perfettamente in forma dopo tutti i mesi di isolamento in mezzo agli uomini. **L'unica idea che aveva in testa era quella di liberare Messua e suo marito dalla trappola**, qualunque essa fosse, perché d'istinto diffidava per le trappole. Più tardi, si ripromise, avrebbe fatto pagare abbondantemente al villaggio i suoi debiti. Era già il crepuscolo quando rivide i pascoli ben conosciuti e l'albero del "dhak" dove Fratel Bigio lo aveva atteso la mattina del giorno in cui aveva ucciso Shere Khan. Per quanto in collera con tutto il genere umano, qualcosa lo prese alla gola e gli fece trattenere il respiro, quando scorse i tetti del villaggio¹⁴. Notò che tutti erano rientrati dai campi prima del solito e che, invece di preparare il pasto della sera, se ne stavano in folla sotto l'albero del villaggio chiacchierando e vociando. «*Gli uomini devono sempre architettare trappole agli altri uomini, altrimenti non sono contenti*», si disse Mowgli. «*La notte scorsa si trattava di Mowgli, ma quella notte sembra ormai lontana molte stagioni di piogge. Questa sera, invece, è la volta di Messua e di suo marito. Domani e per molte notti ancora sarà di nuovo il turno di Mowgli*». Strisciò lungo la palizzata del villaggio, finché giunse alla capanna di Messua e poté guardare nella stanza attraverso la finestra. Là Messua giaceva imbavagliata, mani e piedi legati; respirava a fatica e gemeva mentre suo marito era legato alla testata variopinta del letto. La porta della capanna che dava sulla strada era saldamente sbarrata e tre o quattro persone se ne stavano sedute contro appoggiandovi la schiena. Mowgli conosceva perfettamente gli usi e i costumi della gente del villaggio. Fino a che erano occupati a mangiare,

¹³ Questa caccia comincia a diventare troppo simile ad una caccia vera e propria che prelude all'uccisione della preda...

¹⁴ La sua natura di Uomo si fa sentire, assieme alla nostalgia dei bei giorni passati con Messua che si prendeva amorevolmente cura di lui.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

chiacchierare e fumare, non avrebbero pensato ad altro, pensò; ma non appena si fossero sentiti sazi sarebbero divenuti pericolosi. Buldeo sarebbe ritornato di lì a poco e, se la sua scorta aveva fatto il proprio dovere, avrebbe avuto da raccontare una storia molto interessante. Perciò entrò nella capanna dalla finestra e, chinandosi sull'uomo e la donna, tagliò le corde, tolse loro il bavaglio e si guardò attorno per cercare un po' di latte.

Messua era quasi impazzita dal dolore e dalla paura (per tutta la mattina l'avevano percossa e lapidata) e Mowgli fece appena in tempo a metterle una mano sulla bocca per impedirle di urlare¹⁵. Suo marito invece, spaventato e incollerito, si sedette a pulire dalla polvere e dalla sporcizia la barba strappata.

"Sapevo... sapevo che sarebbe venuto", singhiozzò Messua alla fine. *"Ora so che è davvero figlio mio!"*, e si strinse Mowgli al cuore. Fino a quel momento Mowgli era rimasto perfettamente calmo ma ora, con sua stessa grande sorpresa, cominciò a tremare da capo a piedi.

"Perché queste corde? Perché ti hanno legata?", chiese dopo una pausa.

"Per metterla a morte per averti accolto come figlio... per che altro sennò?" rispose solennemente l'uomo.

"Guarda! Sanguino".

Messua non disse nulla, ma era alle ferite di lei che Mowgli badava e lo sentirono digrignare i denti alla vista del sangue.

"Chi ha fatto tutto ciò?" chiese. *"C'è un prezzo da pagare per questo, e lo pagheranno!"*.

"E' stato tutto il villaggio. Io ero troppo ricco ed avevo troppo bestiame. Per questo lei ed io siamo stregoni, perché ti abbiamo accolto in casa".

"Non capisco. Lascia che Messua mi racconti come è andata".¹⁶

"Io ti ho dato il latte, Nathoo; te ne ricordi?" disse timidamente Messua. *"Te l'ho dato, perché tu eri mio figlio, quello che la tigre mi aveva rapito, e perché ti volevo molto bene. Essi dicono che sono tua madre, la madre di un demonio, e perciò merito la morte"*.

"Ma che cos'è un demonio?" chiese Mowgli *"...la morte la conosco"*.

L'uomo lo guardò arcigno, ma Messua sorrise: *"Vedi?"* disse rivolta al marito. *"Lo sapevo io... te l'avevo detto che non era uno stregone. E' mio figlio... mio figlio!"*.

"Figlio o stregone, che cosa può fare per noi?" rispose l'uomo. *"Ormai siamo condannati"*.

"Laggiù c'è il sentiero che porta alla Giungla", disse Mowgli, indicando la finestra. *"Avete mani e piedi liberi. Andatevene!"*.

"Noi, figlio mio, non conosciamo la Giungla come... come la conosci tu", cominciò a dire Messua. *"Non credo che riuscirò ad andar lontano"*.

"Gli uomini e le donne del villaggio si metteranno alle nostre calcagna e ci trascineranno indietro", aggiunse il marito.

"Uhm!", disse Mowgli, tormentandosi il palmo della mano colla punta del coltello. *"Non ho intenzione di far del male a nessuno del villaggio, per ora.... Ma non credo che vi fermeranno. Fra poco avranno molte altre cose a cui pensare. Ah!"* sollevò il capo per ascoltare le urla ed il tramestio al di fuori, *"finalmente hanno permesso a Buldeo di tornare a casa"*.

"Era stato mandato stamane ad ucciderti", gridò Messua. *"L'hai incontrato?"*.

¹⁵ E' una scena terrificante, che cerca vendetta. Come si fa ad accanirsi nel percuotere e lapidare una donna che ha come colpa quella di aver accolto e ospitato come fosse suo figlio un ragazzo uscito dalla Giungla?

¹⁶ Tra Messua e il marito c'è tanta differenza: l'uomo si preoccupa delle sue ricchezze in pericolo e non si cura della moglie ferita, percossa e sanguinante; Messua è invece commossa per il ritorno di Mowgli e si affida a lui per la loro salvezza, cosa di cui il marito non crede Mowgli capace.

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Sì... noi... io l'ho incontrato. Ha una bella storia da raccontare e mentre lui chiacchiera, noi abbiamo tempo di fare un mucchio di cose. Ma, prima di tutto voglio sapere che intenzioni hanno. Pensate al luogo dove volete recarvi e, quando torno, ditemelo”. Con un balzo scavalcò la finestra e corse di nuovo lungo la palizzata del villaggio, finché giunse a portata del rumore della folla sotto l'albero del “peepul”.

Buldeo era allungato a terra, tossendo e brontolando, e tutti intorno gli facevano domande. I capelli gli cadevano sulle spalle; le mani e i piedi erano scorticati per essersi arrampicato sugli alberi e aveva appena il fiato per parlare, pur essendo profondamente consapevole dell'importanza della propria posizione. Di tanto in tanto farfugliava qualcosa su demoni e diavoli urlanti, su incantesimi magici, tanto per dare alla folla il gusto di ciò che stava per venire. Poi chiese dell'acqua.

«Bah!», disse Mowgli fra sé. «Chiacchiere, chiacchiere! Discorsi e discorsi! **Gli Uomini sono fratelli di sangue del Bandar-log.** Ora deve lavarsi la bocca con dell'acqua; poi deve soffiare un po' di fumo; e, fatto tutto ciò, ha ancora la storia da narrare. E' davvero saggio il Popolo degli Uomini! Non lasceranno nessuno a guardia di Messua, fino a che non si saranno riempite le orecchie con le storie di Buldeo. E... anch'io mi sto impigrendo come loro!». Si scosse e ritornò scivolando alla capanna. Era appena giunto alla finestra, quando sentì un tocco leggero sul piede.

“Mamma!” disse, perché conosceva bene quella leccata, “che cosa stai facendo, tu, qui?”. “Ho sentito i miei cuccioli cantare nel bosco e ho seguito quello per cui temo di più. Ranocchietto, voglio vedere quella donna che ti diede il latte”, rispose mamma Raksha, imperlata di rugiada. “L'hanno legata e vogliono ucciderla. Ho tagliato i suoi lacci e ora, con suo marito, andrà nella Giungla”.

“Li seguirò anch'io. Sono vecchia, ma ho ancora i miei denti”, e Raksha, la mamma Lupa, si rizzò sulle zampe posteriori e guardò attraverso la finestra nell'oscurità della capanna. Dopo un attimo si lasciò ricadere senza far rumore e tutto ciò che disse fu: “Io ti ho dato il latte per prima; ma Bagheera dice la verità: l'Uomo, alla fine, ritorna all'Uomo”.¹⁷

“Forse”, rispose Mowgli contrariato, “ma questa sera sono ben lontano da quella pista. Aspetta qui, ma non farti vedere”.¹⁸

“Tu non hai mai avuto paura di me, Ranocchietto”, disse Raksha, ritraendosi fra l'erba alta e acquattandosi come solo lei sapeva fare.

“Ed ora”, disse Mowgli allegramente, rientrando d'un balzo nella capanna, “sono tutti seduti attorno a Buldeo, che sta raccontando ciò che non è accaduto. Quando avrà finito, dicono che verranno certamente qua col Fiore Rosso... col fuoco e che vi bruceranno tutt'e due. E allora?”.

“Ho parlato col mio uomo”, rispose Messua. “Khanhiwara è a cinquanta chilometri da qui, ma a Khanhiwara possiamo trovare gli Inglesi...”¹⁹

“Di che Branco sono?”, domandò Mowgli.

“Non lo so. Sono bianchi e si dice che governino tutto il paese e che non permettano che la gente sia condannata senza testimonianze precise. Se riusciamo ad arrivare là stanotte, siamo salvi. Altrimenti è la morte sicura”.

“Allora, siete salvi. Nessuno varcherà questa notte le porte del villaggio. Ma cosa sta facendo, lui?”.

Il marito di Messua, inginocchiato per terra, stava scavando in un angolo della capanna con le mani.



¹⁷ Raksha ha capito ciò di cui Mowgli non si vuole ancora convincere: il suo destino è di vivere tra gli uomini.

¹⁸ Mowgli teme che Messua, vedendo Raksha, si possa spaventare.

¹⁹ Gli inglesi rappresentano l'amministrazione della giustizia, il tribunale, l'istituzione che sostituisce alla vendetta la punizione voluta dalla legge per chi la infrange.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

“Sono i suoi pochi denari”, rispose Messua. “Non possiamo portare nient’altro con noi”.

“Ah, sì. Quella roba che passa da una mano all’altra, senza diventare mai calda. Serve anche fuori di qui?”, chiese Mowgli.

L’uomo lo guardò irritato. “E’ un folle, non un demonio”, brontolò. “Con il denaro posso comperare un cavallo²⁰. Siamo troppo malconci per camminare a lungo e il villaggio, nel giro di un’ora, si metterà al nostro inseguimento”.

“Vi dico che non vi seguiranno, finché io non lo vorrò. Ma quella del cavallo è una buona idea, perché Messua è stanca”. L’uomo si alzò e annodò l’ultima rupia nella cintola della veste. Mowgli aiutò Messua ad uscire dalla finestra, e l’aria fresca della notte la rinfrancò; ma la Giungla alla luce delle stelle appariva oscura e terribile.

“Conoscete il percorso per Khanhiwara?”, sussurrò Mowgli. Fecero cenno di sì. “Bene. Ora ricordatevi di non avere paura. E non c’è nessun bisogno di andare in fretta. Soltanto... potrete udire dei canti nella Giungla davanti e dietro a voi”.

“Credi che avremmo rischiato di attraversare la Giungla di notte, se non fosse stato per la paura di essere arsi vivi? Meglio essere uccisi dalle belve che dagli uomini”, disse il marito di Messua²¹; ma Messua guardava Mowgli e sorrideva. “Ho detto”, continuò Mowgli, proprio come se fosse Baloo che ripeteva per l’ennesima volta una vecchia Legge della Giungla ad un cucciolo sciocco, “ho detto che nemmeno un dente nella Giungla vi sarà mostrato e nemmeno una zampa nella Giungla si alzerà contro di voi. Né uomini, né belve vi fermeranno, finché non arriverete in vista di Khanhiwara. C’è qualcuno che veglia su di voi”. Si rivolse rapidamente a Messua: “Lui non ci crede, ma tu sì, vero?”.

“Sì, certo, figlio mio. Uomo, spirito o Lupo della Giungla, io ti credo”.

“Lui, lui avrà paura, quando sentirà il mio Popolo cantare. Ma tu saprai e capirai. Ora andate e con calma, perché non c’è alcun bisogno di affrettarsi. Le porte del villaggio sono chiuse”. Messua si gettò singhiozzando ai piedi di Mowgli, ma egli la rialzò con un tremito improvviso.

Allora la donna gli si appese al collo e lo chiamò con tutti i nomi più affettuosi che le vennero in mente, ma il marito, guardando con rimpianto la distesa dei suoi campi, disse:

“Se raggiungiamo Khanhiwara e riesco a farmi ascoltare dagli Inglesi, metterò in piedi un tale processo contro il Bramino e contro il vecchio Buldeo e tutti gli altri, da ridurre in povertà l’intero villaggio. Mi ripagheranno due volte i raccolti perduti ed i bufali abbandonati. Otterrò finalmente giustizia”.²²

Mowgli rise: *“Non so che sia la giustizia, ma... vieni alla prossima stagione delle piogge e vedrai ciò che sarà rimasto”²³*. Si allontanarono in direzione della Giungla e mamma Raksha balzò fuori dal suo nascondiglio.

“Seguili!”, disse Mowgli, *“e bada che ognuno nella Giungla sappia che devono arrivare tutt’e due sani e salvi. Ulula un po’.* Io chiamerò Bagheera”. Il lungo, cupo ululato si levò alto e poi si smorzò e Mowgli vide il marito di Messua vacillare e voltarsi, con una mezza intenzione di tornare alla capanna.

“Va’ avanti” lo incoraggiò Mowgli in tono cordiale. *“Ti ho detto che avreste sentito cantare. Questo richiamo vi seguirà sino a Khanhiwara. E’ il Favore della Giungla”.* Messua spinse avanti il marito e l’oscurità si rinchiuse su di loro e su mamma Raksha, mentre Bagheera balzava ai piedi di Mowgli, tremante di delizia nella eccitante notte della Giungla.

“Provo vergogna a causa de i tuoi fratelli”, disse ronfando.

“Che c’è? Non hanno cantato una dolce canzone a Buldeo?”, chiese Mowgli.

“Anche troppo! Troppo bene! Hanno fatto perdere la dignità anche a me e, per la Serratura Rotta che mi ha

²⁰ Il marito di Messua non riesce a capire la mancanza di venalità di Mowgli, ed è irrispettoso nei confronti di chi, è ormai evidente, li è venuti a salvare dalla crudeltà dei loro simili.

²¹ Ancora l’uomo non crede alla possibilità di salvezza che Mowgli gli offre...

²² Il marito pensa a vendicarsi, non si rende conto della fortuna che gli è capitata, mentre Messua è orgogliosa del suo cucciolo d’uomo.

²³ Mowgli sa già cosa farà per punire gli uomini del Villaggio.

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. II. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

liberato, me ne sono andato anch'io cantando per la Giungla, come se facessi all'amore in primavera! Non ci hai sentito?".

"Avevo altro da fare. Chiedilo a Buldeo, se il canto gli è piaciuto. Ma i Quattro dove sono? Non voglio che un solo uomo del Branco esca questa notte dalle porte del villaggio".

"E c'è bisogno dei Quattro per questo?", disse Bagheera, molleggiandosi sulle zampe, con gli occhi brillanti, mentre ronfava più forte che mai. *"Posso trattenerli io, Fratellino. Ci sarà da uccidere, finalmente? Il canto e la vista degli uomini che si arrampicavano sugli alberi mi hanno messo il fuoco nel sangue. Chi è l'Uomo perché ci*

si debba preoccupare per lui? Il bruno sterratore nudo, l'essere senza denti e senza pelo, il mangiatore di terra? L'ho seguito tutto il giorno, nel pomeriggio, in piena luce. L'ho fatto girare a mio piacimento, come i lupi fanno con i caprioli. Io sono Bagheera! Bagheera! Bagheera! Come ballo con la mia ombra, così ho ballato con quegli uomini. Guarda!",²⁴ e la grande pantera si mise a spiccar salti come un gattino che balza su una foglia morta che gli volteggia sopra la testa, colpì a destra e a sinistra nel vuoto, facendo fischiare l'aria; ricadeva senza rumore e di nuovo balzava, mentre quel gorgoglio, che era per metà ronfare e per metà ruggire, aumentava sempre più come il rumore del vapore che preme contro le pareti di una caldaia.



"Sono Bagheera... nella Giungla... nella notte, e so qual è la mia forza. Chi può resistere al mio colpo? Cucciolo d'Uomo, con un colpo della mia zampa potrei appiattirti la testa sino a renderla simile ad un ranocchio schiacciato d'estate!".²⁵

"Colpisci, allora!", disse Mowgli nel dialetto del Villaggio e non nel linguaggio della Giungla e le parole umane inchiodarono di botto Bagheera che ricadde con un fremito sulle zampe col muso proprio all'altezza della testa di Mowgli.

Mowgli lo fissò ancora una volta, come aveva fissato i cuccioli ribelli, lo fissò a fondo negli occhi verde smeraldo, finché la fiamma rossa dietro al verde dell'iride si spense, come si spegne un faro venti miglia lontano sul mare; finché gli occhi si abbassarono e la grossa testa ricadde sempre più in giù, e la rasposa lingua rossa gli leccò il piede.

"Fratello... Fratello... Fratello!" sussurrò il ragazzo passandole rapidamente e lievemente la mano sul collo e lungo il dorso inarcato. *"Stai calmo! Stai calmo! E' colpa della notte, non tua"*.

"Era il profumo della notte", rispose Bagheera in tono pentito. *"Quest'aria mi stordisce pesantemente. Ma come fai a saperlo, tu?"*. Naturalmente l'aria che circonda un villaggio indiano è impregnata di ogni specie di odori e un essere che con il naso sente e quasi pensa, può essere stordito dagli odori, come gli esseri umani lo sono dalla musica o dalle droghe. Mowgli carezzò quietamente la pantera ancora per qualche minuto, finché si distese come un gatto davanti al fuoco, con le zampe piegate sotto il petto e gli occhi socchiusi.

"Tu sei della Giungla eppure non lo sei", disse alla fine. *"E io sono solamente una pantera nera. Ma ti voglio bene, Fratellino"*.

"E' un pezzo che stanno chiacchierando sotto l'albero", riprese Mowgli, senza badare all'ultima frase. *"Buldeo deve aver raccontato un sacco di storie. Presto vorranno tirar fuori dalla trappola la donna e suo marito per gettarli nel Fiore Rosso. Troveranno che la trappola si è rotta. Oh, oh!"*.

"No, senti", disse Bagheera. *"Non mi scorre più la febbre nel sangue. Lascia che trovino me là dentro! In pochi*

24 Quella lunga finta caccia ha troppo eccitato Bagheera, che ora vorrebbe uccidere.

25 Bagheera ha perso completamente la sua proverbiale saggezza e lucidità, ma Mowgli lo farà rinsavire con le sue parole di Uomo.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

avranno il coraggio di uscir di casa, dopo avermi incontrato. Non sarebbe la prima volta che sono stato in gabbia; e non credo che legheranno proprio me con delle corde”.

“Sii prudente, allora”, gli rispose Mowgli ridendo, perché si sentiva temerario come la pantera che era scivolata nella capanna.

“Pah!”, brontolò Bagheera, “questo posto puzza maledettamente di Uomo, ma c’è qui un giaciglio proprio come quello che mi diedero per stendermi nelle gabbie del Re a Oodeypore. Ora mi ci sdraio”. Mowgli udì le molle del lettuccio scricchiolare sotto il peso della grande belva. “Per la Serratura Rotta che mi ha liberato, penseranno di aver catturato una grossa preda! Vieni a sederti vicino a me, Fratellino; augureremo loro insieme la «Buona caccia!»”.

“No, ho un altro pensiero che mi frulla nello stomaco. Il Branco degli Uomini non deve sapere qual è la mia parte in questo gioco. Caccia per conto tuo. Non desidero vederli”.

“Sia come vuoi”, rispose Bagheera. “Ah, ora stanno arrivando!”. Dall’altra parte del villaggio i discorsi sotto l’albero del “peepul” erano andati facendosi sempre più rumorosi. Poi si ruppero in urla selvagge e nella strada si riversò una valanga di uomini e donne che agitavano bastoni e bambù, falci e coltelli. Buldeo e il Bramino erano a capo della folla, che li seguiva da presso, gridando: “La strega e lo stregone! Vediamo se le monete roventi li faranno confessare! Bruciate la capanna sulle loro teste! Insegneremo loro a dare ospitalità a lupi-demoni!”. “No, prima bastonateli!”. “Torce, più torce! Buldeo, scalda la canna del fucile!”. Incontrarono qualche difficoltà a forzare il chiavistello della porta. Era stato chiuso molto saldamente, ma la folla lo scardinò a viva forza e la luce delle torce si proiettò nella stanza dove, disteso sul letto in tutta la sua lunghezza, con le zampe incrociate e un po’ penzoloni, nero come l’inferno e terribile come un demonio, stava Bagheera.

Vi fu un mezzo minuto di disperato silenzio mentre l’avanguardia della folla si apriva a graffi e a spallate la via verso l’uscio; in quell’attimo Bagheera alzò la testa e sbadigliò... lentamente, impegnandosi, con ostentazione... come avrebbe sbadigliato per insultare un pari suo. Le labbra frangiate si aprirono e si ritrassero; la rossa lingua si arrotolò; la mascella inferiore si abbassò sempre più fino a scoprire per metà le fauci ardenti; e i canini giganteschi apparvero scoperti fino alle gengive e poi sbatterono insieme, i superiori e gli inferiori, con lo scatto della serratura d’acciaio di una cassaforte che si richiude. Un attimo dopo la strada era vuota; Bagheera era balzato fuori attraverso la finestra, e stava presso Mowgli mentre una marea urlante ed accecata dal panico cercava disperatamente di raggiungere un rifugio.

“Non si muoveranno fino a quando farà giorno”, disse tranquillamente Bagheera. “Ed ora?”.

Si sarebbe detto che il silenzio del sonno pomeridiano avesse sorpreso il villaggio; ma, forzando l’orecchio, potevano udire il rumore di pesanti casse di grano trascinate sul terreno e spinte a rafforzare le porte. Bagheera aveva perfettamente ragione; il villaggio non si sarebbe mosso fino all’alba. Mowgli sedeva in silenzio e pensava, mentre sulla faccia gli si dipingeva un’espressione sempre più cupa.

“Che cosa ho fatto?”, chiese finalmente Bagheera, saltandogli carezzevole ai piedi.

“Un’ottima azione. Tienili a bada fino a quando farà giorno. Io dormo”. Mowgli corse nella Giungla e si lasciò cadere come un corpo morto su una rupe; dormì per tutto quel giorno e anche tutta la notte successiva.

Quando si svegliò, Bagheera era presso di lui e ai suoi piedi c’era un cervo appena ucciso. Bagheera lo osservava incuriosito²⁶, mentre Mowgli lavorava con il suo coltello acuminato; il ragazzo mangiò, bevve e appoggiò il mento alla mano.

“L’uomo e la donna sono giunti sani e salvi in vista di Khanhiwara”, lo informò Bagheera. “Raksha tua madre ha mandato un messaggio per mezzo di Chil, l’Avvoltoio. Hanno trovato un cavallo prima di mezzanotte, la sera in cui sono stati liberati, e sono arrivati rapidamente. Non va bene?”.

“Va bene”, rispose Mowgli.

“E il tuo Branco degli Uomini, al villaggio, non s’è mosso fino a quando il sole non è stato alto, questa mattina.

26 Mowgli è cambiato agli occhi di Bagheera: la pantera riconosce in lui un uomo, non più il cucciolo che era.

I disegni e la traduzione sono tratti da: The Two Jungle Books, with illustrations by J. Lockwood Kipling, C.I.E., and W. H. Drake; Doubleday, Doran & Company, Inc., Garden City, New York, 1895.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

Poi hanno mangiato e sono tornati di corsa a chiudersi nelle capanne”.

“Ti hanno visto, per caso?”.

“Può darsi. Stavo rotolandomi nella polvere davanti alle porte del villaggio, all'alba, e può darsi anche mi sia canterellata qualche canzoncina tra me e me. Ora, Fratellino, non c'è altro da fare. Vieni a cacciare con me e con Baloo. Ha certi nuovi alveari da mostrarti e tutti desideriamo che tu torni fra noi come nel passato.

Smettila di fissarmi con quello sguardo che mi mette a disagio! L'uomo e la donna non saranno gettati nel Fiore Rosso e tutto va bene nella Giungla. Non è vero? Dimentichiamo il Branco degli Uomini”.

“Fra poco saranno dimenticati. Dove pascola questa notte Hathi?”. ²⁷

“Dove vuole. Chi può rispondere per il Silenzioso? Ma perché? Che cosa c'è che possa fare Hathi che noi non possiamo?”.

“Trovalo e digli di venir qui con i suoi tre figli”.

“Ma, veramente, ad essere sinceri, Fratellino, non sta... non sta bene dire ad Hathi «vieni qui» o «va' là».

Ricordati, è lui il Maestro della Giungla e, prima che il Branco degli Uomini ti avesse fatto cambiare espressione, egli ti ha insegnato le Parole Maestre della Giungla”.

“Non importa. Ho io ora una Parola Maestra per lui. Digli di venire da Mowgli, il Ranocchio; e, se non vuol darti subito ascolto, digli di venire a causa del Saccheggio dei Campi di Bhurtpore”.

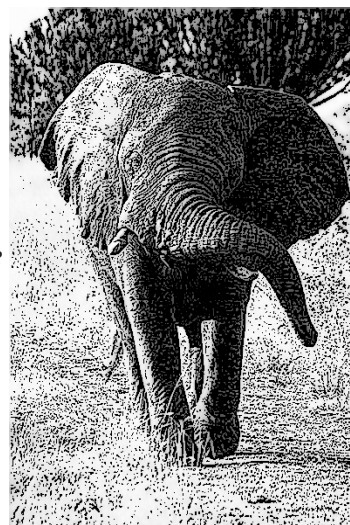
“Saccheggio dei Campi di Bhurtpore”, ripeté due o tre volte Bagheera, per afferrare bene la Parola. “Vado; alla peggio Hathi si arrabbierà; ma darei un mese di caccia per udire la Parola Maestra che imporrà obbedienza al Silenzioso”.

E se ne andò, lasciando Mowgli che rimestava furiosamente il terreno col suo coltello. Mowgli non aveva mai visto sangue umano prima di vedere e -ciò che per lui significava molto di più- prima di odorare il sangue di Messua sui lacci che la tenevano legata. E Messua era stata gentile con lui e, per quel poco che sapeva dell'amore, egli amava Messua con la stessa intensità con cui odiava il resto del genere umano. Ma, per quanto lo disgustassero profondamente, ed avesse orrore dei loro discorsi, della loro ferocia e della loro viltà, nulla di ciò che avrebbe potuto offrirgli la Giungla lo avrebbe indotto a spegnere una vita umana e a risentire quel terribile odore di sangue nelle narici.²⁸ Il suo progetto era più semplice, ma anche molto più radicale; ed egli sorrideva fra sé pensando che era stato uno dei racconti di Buldeo, narrati sotto l'albero del “peepul” la sera, che gli aveva messo quell'idea in testa.

“Era davvero una Parola Maestra”, gli sussurrò Bagheera nelle orecchie. “Stavano mangiando presso il fiume e hanno obbedito come se fossero buoi. Guarda, eccoli che vengono!”. Hathi e i suoi tre figli erano giunti, come al solito, senza farsi sentire. Il fango del fiume era ancora fresco sui loro fianchi ed Hathi, assorto nei suoi pensieri, stava masticando il tronco verde di un alberello che aveva sradicato con le zanne. Ma ogni linea del suo enorme corpo mostrava a Bagheera, che lo guardava avvicinarsi a loro, che non era il Maestro della Giungla in procinto di parlare a un Cucciolo d'Uomo, ma uno che aveva paura di comparire davanti a uno che paura non aveva. I suoi tre figli gli dondolavano dietro, fianco a fianco. Mowgli levò appena il capo, quasi a fatica, quando Hathi gli augurò «Buona caccia!». Lo tenne dinanzi a sé a dondolarsi e a oscillare da un piede all'altro per un pezzo prima di parlare; e quando aprì bocca, si rivolse a Bagheera e non agli elefanti.

“Raconterò una storia che mi fu narrata dal cacciatore a cui oggi hai dato la caccia”, incominciò Mowgli.

“Riguarda un vecchio e saggio elefante che cadde in una trappola e fu sfregiato dalla spalla al garretto da una



²⁷ Qui comincia la seconda parte del racconto...

²⁸ Non è vendetta che Mowgli medita, ma una sorta di catartica punizione.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

bianca cicatrice prodotta dal palo appuntito piantato in fondo alla fossa”.

Mowgli alzò la mano e, mentre Hathi si voltava, la luce lunare mise in evidenza una lunga cicatrice bianca sul suo fianco grigio, come se lo avesse sferzato una frusta rovente.

“Vennero gli uomini per farlo uscire dalla trappola”, continuò Mowgli, “ma egli spezzò le funi perché era molto forte, e scappò fino a che la ferita non fu guarita. Allora, pieno di collera, tornò di notte alle terre di quei cacciatori. Mi ricordo adesso che aveva tre figli. Queste cose avvennero molte e molte piogge fa, e molto lontano di qui... in mezzo ai campi di Bhurtpore. Che cosa accadde in quei campi all'epoca della mietitura, Hathi?”.

“Furono mietuti da me e dai miei tre figli”, rispose Hathi.

“E l'aratura che segue la mietitura?”.

“Non vi fu più aratura”.

“E che avvenne agli uomini che vivevano dei verdi raccolti di quel terreno?”, chiese ancora Mowgli.

“Se ne andarono via”.

“E alle capanne in cui gli uomini dormivano?”.

“Facemmo a pezzi i tetti e la Giungla ne inghiottì i muri”, rispose Hathi.

“E che altro accadde?”, continuò Mowgli.

“La Giungla invase tanto terreno buono da est a ovest quanto io posso percorrerne in due notti, e da nord a sud quanto posso percorrerne in tre notti. Facemmo inghiottire dalla Giungla cinque villaggi; e da ciò che rimane di essi e delle loro terre, sia pascoli che terreni coltivati, non vi è oggi un solo uomo che possa trarre dal suolo il suo sostentamento. Questo fu il Saccheggio dei Campi di Bhurtpore che portammo a termine io ed i miei tre figli; e ora, Cucciolo d'Uomo, posso chiederti come queste notizie sono arrivate fino a te?”, chiese Hathi.

*“Me le ha raccontate un uomo, e vedo che anche Buldeo può a volte dire la verità. Fu una cosa ben fatta, Hathi dalla bianca cicatrice; ma la seconda volta sarà fatta ancor meglio perché ci sarà un uomo a dirigere. Conosci il villaggio del Branco degli Uomini che mi ha scacciato? **Sono oziosi, stupidi e crudeli; parlano per dar fiato alla bocca e non ammazzano chi è più debole per nutrirsi, ma per divertimento. Quando sono sazi, sono pronti a gettare anche i loro simili nel Fiore Rosso.** Questo ho visto, coi miei occhi. Non è possibile che continuino ancora a vivere qui. Io li odio!”.*

“Uccidi, allora!”, disse il più giovane dei tre figli di Hathi, strappando un ciuffo d'erba, sbattendolo sulle zampe anteriori per liberarlo dal terriccio per poi gettarlo via, mentre i suoi occhietti rossi e scintillanti si muovevano qua e là furtivi. *“Che ci faccio con ossa bianche?”*, rispose irato Mowgli. *“Sono un Cucciolo di Lupo per giocare al sole con un cranio spolpato? Ho ucciso Shere Khan e la sua pelle sta marcendo sulla Rupe del Consiglio; ma... ma io non so dove sia andato Shere Khan e il mio stomaco è ancora vuoto. Ora voglio prendere ciò che posso vedere e toccare. Fa' che la Giungla inghiotta il villaggio, Hathi!”.* Bagheera fremette e si accosciò; poteva capire, nel peggiore dei casi, una rapida incursione per la strada del villaggio, e una tempesta di colpi a destra e a sinistra in mezzo alla folla, o un'audace uccisione di uomini intenti ad arare all'ora del crepuscolo; ma questo piano di cancellare deliberatamente un intero villaggio dalla vista degli uomini e delle belve lo stupiva. Ora capiva perché Mowgli l'aveva mandato a chiamare Hathi. Solo il vecchio elefante poteva progettare ed eseguire una simile guerra.

“Fa' che scappino come gli uomini scapparono dai campi di Bhurtpore; fino a che solo la pioggia ari le loro terre e il suono del suo scrosciare sulle folte foglie si sostituisca al rumore dei loro fusi... fino a che Bagheera e io possiamo farci una tana nella casa del Bramino, ed il capriolo possa abbeverarsi alla cisterna che sta dietro il tempio! Fa' che la Giungla inghiotta il villaggio, Hathi!”.

“Ma io... ma noi non abbiamo avuto alcun contrasto con loro e ci vuole il rosso furore che nasce da un dolore insopportabile per portarci a distruggere i luoghi dove gli uomini dormono”, disse Hathi esitante.

“Siete voi gli unici erbivori della Giungla? Spingete innanzi gli altri. Lascia che i cervi, i cinghiali ed i “nilghai” facciano la loro parte. Non avrete bisogno di mostrare una spanna di pelle, finché i campi non saranno

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

devastati. Fa' che la Giungla inghiotta il villaggio, Hathi!"

"Non ci sarà da uccidere? Le mie zanne erano rosse al Saccheggio dei Campi di Bhurtpore e non vorrei sentire ancora quell'odore".

"Neppure io. Non voglio nemmeno che le loro ossa restino sulla terra spianata. Lasciamoli andare a cercarsi nuovi rifugi. Non possono restare qui. Ho visto e odorato il sangue della donna che mi nutrì... la donna che, se non fosse stato per me, avrebbero uccisa. Solo l'odore dell'erba nuova che crescerà sui gradini delle loro case potrà far sparire quell'altro. Mi brucia ancora in bocca. Fa' che la Giungla inghiotta il villaggio, Hathi!"

"Ah!", disse Hathi. "Così la cicatrice prodotta dal piolo mi bruciava il fianco, fino al giorno in cui vedemmo i loro villaggi sommersi dalla fioritura primaverile. Ora capisco: la tua guerra sarà la nostra guerra. Faremo in modo che la Giungla invada ogni cosa!"

Mowgli tirò a malapena un respiro -era scosso da un fremito di odio e di collera- prima che il posto dove stavano gli elefanti si liberasse, e Bagheera lo osservava con terrore.

"Per la Serratura Spezzata che mi ha liberato!", disse la Pantera Nera alla fine *"sei proprio tu quell'essere nudo in favore del quale ho parlato davanti al Branco, quando eravamo tutti più giovani? Signore della Giungla, quando le mie forze mi abbandoneranno, parla in mio favore... parla per Baloo... parla per tutti noi! Siamo dei cuccioli in confronto a te! Siamo ramoscelli spezzati sotto i tuoi piedi! Cerbiatti che hanno smarrito la loro madre!"*. L'idea che Bagheera fosse un cerbiatto smarrito divertì moltissimo Mowgli che scoppiò a ridere, poi si fermò a prender fiato, rise di nuovo sino ad avere il singhiozzo e infine dovette gettarsi in uno stagno per calmarsi. Nuotò in tondo, tuffandosi dentro e fuori al raggio della luna, come il ranocchio suo omonimo.

Nel frattempo Hathi ed i suoi tre figli si erano volti ciascuno verso uno dei punti cardinali e si erano incamminati silenziosamente giù per le vallate a un miglio da lì. Proseguirono senza arrestarsi per due giorni di marcia -il che significa un centinaio di chilometri- attraverso la Giungla; ogni loro passo, ogni ondeggiare della loro proboscide, erano visti, notati e riferiti da Mang, da Chil, dal Popolo delle Scimmie e da tutti gli uccelli. Poi cominciarono a mangiare e mangiarono tranquillamente per una settimana all'incirca. Hathi e i suoi figli sono come Kaa, il Pitone della Roccia. Non hanno mai fretta, finché non è necessario.

Alla fine si sparse nella Giungla la voce -non si sa chi la fece partire- che si poteva trovare cibo e acqua più buoni in questa o in quella valle. I cinghiali -che, naturalmente, andrebbero fino alla fine del mondo pur di potersi rimpinzare- si mossero per primi in branchi, azzuffandosi sulle rocce, e li seguirono i cervi e le piccole volpi selvatiche che vivono degli animali morti o moribondi delle mandrie; il "nilghai" dalle spalle massicce si mosse insieme ai cervi, e lo seguirono i bufali selvatici delle paludi. Sarebbe bastato un niente per far tornare indietro le bestie disperse e sparse che pascolavano, si disperdevano e bevevano per poi tornare a pascolare; ma ogni volta che veniva lanciato un allarme veniva subito fuori qualcuno a tranquillizzarle. Ora era Ikki il Porcospino che portava notizie di tanto buon cibo appena un poco più avanti; ora era Mang che strideva allegramente e si abbassava sulle radure per mostrare che era deserta; oppure era Baloo, con la bocca piena di radici, che percorreva in su e in giù una fila esitante e, mezzo scherzando e mezzo spaventandoli, li riportava tutti in carreggiata. Moltissimi tornarono indietro o scapparono via o si disinteressarono all'impresa, ma moltissimi continuarono a spingersi avanti.

Alla fine di un'altra decina di giorni o giù di lì, la situazione era questa: i cervi, i cinghiali e i "nilghai" giravano tutt'attorno a un cerchio dal raggio di tredici o sedici chilometri, mentre i Mangiatori di Carne facevano schermaglia ai limiti di esso. Al centro di quel cerchio c'era il villaggio, e attorno al villaggio le messi stavano maturando e in mezzo ad esse facevano la guardia degli uomini che, seduti su ciò che essi chiamano "machans" - piattaforme simili a piccionaie, costituite da tavole poste in cima a quattro pali - erano attenti a tener lontani uccelli o altri ladri. Allora non fu più necessario attrarre i cervi, perché i Mangiatori di Carne li incalzavano alle spalle spingendoli avanti e all'interno.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

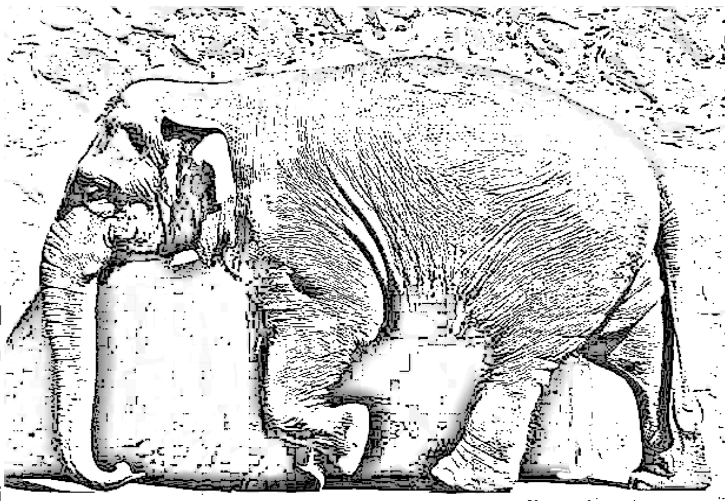
Era una notte buia quando Hathi ed i suoi tre figli sbucarono dalla Giungla e scalzarono i pali dei “machans” con le proboscidi; essi caddero come steli della cicuta in fiore e agli uomini, sbalzati fuori, risuonava nelle orecchie il profondo gorgoglio degli elefanti. Allora l'avanguardia dell'esercito atterrito dei cervi irruppe nei pascoli e nei campi arati del villaggio; ed i cinghiali dallo zoccolo aguzzo avanzarono grufolando e devastarono ciò che i cervi avevano lasciato; di tanto in tanto un allarme di Lupi spaventava le mandrie che si precipitavano a correre all'impazzata, calpestando l'orzo novello e sfondando gli argini dei canali d'irrigazione. Prima dell'alba la pressione all'esterno del circolo cedette in un punto. I Mangiatori di Carne erano tornati indietro, lasciando aperto un varco verso il sud, e attraverso di esso si precipitarono i caprioli, un branco sull'altro. Altri, i più coraggiosi, rimasero fra le macchie per finire il loro pasto la notte seguente.

Ma l'opera, praticamente, era compiuta. Quando i contadini al mattino guardarono, videro che i loro raccolti erano andati perduti. E questo significava la morte se non se ne fossero andati, perché vivevano da un anno all'altro, tanto più minacciati dalla carestia quanto più erano vicini alla Giungla. Quando i bufali affamati furono mandati a pascolare, si accorsero che i cervi avevano devastato i pascoli e si misero a vagabondare per la Giungla, unendosi ai loro compagni selvatici; quando poi scese il crepuscolo, i tre o quattro pony di proprietà del villaggio giacevano nelle loro stalle con la testa schiacciata. Soltanto Bagheera poteva aver assestato simili zampate e solo Bagheera poteva averli, per sfregio, gettati nel bel mezzo della strada.

I contadini non ebbero il coraggio di accendere i fuochi nei campi quella notte, così che Hathi e i suoi tre figli si sparsero a spigolare tra ciò che era rimasto; e dove spigola Hathi è inutile tornarci. Gli uomini decisero di vivere delle scorte di grano da semina fino all'arrivo della stagione delle piogge e di cercare poi lavoro come servi finché non riuscissero a rifarsi dell'annata perduta; ma, mentre il mercante di grano pensava alle sue ceste ben colme e calcolava il prezzo che avrebbe potuto ricavare dalla vendita, le zanne aguzze di Hathi demolivano l'angolo della sua capanna di fango e sfondavano le grosse ceste di vimini rivestite di sterco di vacca, dove era conservata la merce preziosa. Quando fu scoperta quest'ultima perdita, fu il turno del Bramino di parlare.

Aveva pregato i suoi dèi senza ottenere risposta.

Può essere, egli disse, che gli abitanti del villaggio avevano offeso senza volere una delle divinità della Giungla, perché non c'era dubbio che la Giungla fosse contro di loro. Allora mandarono a chiamare il capo della più vicina tribù nomade di **Gonds** -piccoli, astuti, nerissimi cacciatori, che vivevano nel cuore della Giungla, i cui padri discendevano dalla più antica razza dell'India – gli aborigeni padroni del territorio. Diedero al Gond il miglior benvenuto consentito dal poco che ancora possedevano e questi, ritto su un piede solo, con l'arco in mano e due o tre frecce avvelenate infilate nella crocchia di capelli, guardava a metà tra spaventato e rabbioso i contadini angosciati e i loro campi devastati. Essi volevano sapere da lui



se i suoi Dèi - gli Antichi Dèi - erano in collera con loro e quali sacrifici avrebbero loro dovuto offrire. Il Gond non disse nulla ma, strappato un tralcio di “karela”, la vite che produce l'amara zucca selvatica, lo intrecciò attraverso la porta del tempio, di fronte alla rossa immagine dagli occhi sbarrati del dio hindu. Poi fece un gesto con la mano nell'aria indicando la strada di Khanhiwara e ritornò alla sua Giungla, ad osservare il Popolo della Giungla che lì vagava. Sapeva che quando la Giungla si muove solo gli uomini bianchi possono sperare di farla tornare indietro.

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

Non c'era bisogno di chiedergli che si spiegasse meglio. La zucca selvatica sarebbe cresciuta sul luogo dove essi avevano adorato il loro dio; e più presto si sarebbero messi in salvo, meglio sarebbe stato per loro. Ma è duro staccare un villaggio dalle sue fondamenta. Gli abitanti restarono finché rimase loro qualche provvista estiva; poi cercarono di raccogliere noci nella Giungla, ma trovavano ombre con occhi fiammeggianti che li spiavano perfino in pieno giorno e quando correvano a rifugiarsi spaventati fra le loro mura, i tronchi degli alberi dove erano passati nemmeno cinque minuti prima avevano la corteccia graffiata e strappata dai colpi di una grossa zampa munita di artigli. Più gli abitanti restavano nel villaggio, più audaci si facevano gli esseri selvatici che scorrazzavano mugghiando per i pascoli vicino al Waingunga. Non facevano a tempo a rimettere in piedi e riparare i muri posteriori delle stalle vuote che davano sulla Giungla, che i cinghiali li distruggevano di nuovo, e le viti dalle radici nodose crescevano rapide e stringevano nel loro abbraccio il terreno appena conquistato, subito seguite dall'erba fitta ed irta, come le lance di un esercito di folletti che inseguisse il nemico in ritirata. Gli uomini che non avevano famiglia fuggirono per primi, spargendo lontano e vicino la notizia che il villaggio era destinato alla distruzione. Chi poteva combattere, dicevano, contro la Giungla e gli Dèi della Giungla, quando perfino il cobra del villaggio aveva abbandonato il suo covo sotto l'albero del "peepul"? Così i loro pochi contatti col mondo esterno si ridussero come si diradavano fino a non distinguersi più i sentieri battuti attraverso la pianura. Alla fine i barriti notturni di Hathi e dei suoi tre figli cessarono di ossessionarli: perché non avevano ormai più nulla che potesse esser loro sottratto. I raccolti nei campi e le sementi nella terra erano stati distrutti. I campi tutto attorno perdevano già i loro confini ed era tempo ormai di affidarsi alla carità degli Inglesi di Khanhiwara. Secondo la tradizione indigena, rimandarono un giorno dopo l'altro la partenza, così furono sorpresi dalle prime piogge: i tetti non riparati provocavano allagamenti nelle case e nei pascoli si affondò fino alla caviglia e la vegetazione si insinuava ovunque, rigogliosa dopo i calori estivi.

Allora tutti -uomini, donne e bambini- si allontanarono sotto la pioggia calda e accecante del mattino, dopo aver dato un ultimo sguardo di addio alle loro case.

Quando l'ultima famiglia stava uscendo dalle porte del villaggio sotto il carico delle masserizie, udirono uno schianto di travi e di tetti di paglia dietro le mura. Fu vista per un attimo rizzarsi a sparpagliare la paglia dei tetti una proboscide nera e lucida come una serpe. Scomparve e vi fu un altro schianto seguito da un altro barrito.



Hathi stava strappando i tetti dalle case come noi potremmo coglier ninfee ed era stato colpito dalla caduta di una trave. Non ci voleva che questo per scatenare in pieno la sua forza perché di tutti gli esseri della Giungla l'elefante selvatico, quando è infuriato, è animato dalla più cieca furia devastatrice. Scalcìò all'indietro contro un muro di creta che, sotto quei colpi, crollò e si dissolse in un fango giallo sotto la pioggia torrenziale. Poi si girò su se stesso e barri, precipitandosi in una corsa rovinosa fra i vicoli, urtando a destra e a sinistra le capanne, scardinando le porte, demolendo i tetti, mentre i suoi tre figli imperversavano dietro di lui così come avevano già fatto al Saccheggio dei Campi di Bhurtpore.

"La Giungla inghiottirà questi avanzi", disse una voce pacata nel disastro. *"Restano da abbattere le mura di*

cinta" e, mentre la pioggia gli scorreva sulle spalle nude e sulle braccia, Mowgli spiccò un salto da un muro che si accasciò come un bufalo stanco.

"Tutto a suo tempo", ansimò Hathi. *"Oh, come erano rosse le mie zanne a Bhurtpore! Alle mura di cinta, ragazzi! Con la testa! Tutti insieme! Ora!"*. I Quattro spinsero affiancati; il muro s'incurvò, si spaccò e cadde e

L'invasione della Giungla

2010. Traduzione e commenti di Giovanni Pagliarulo - ©Tutti i diritti riservati alla Sezione Roma 2 Assoraider.

gli abitanti del villaggio ammutoliti per l'orrore, videro le teste selvagge striate di creta dei devastatori sbucar fuori dal varco. Allora fuggirono, senza casa né cibo, lungo la valle, mentre il loro villaggio in macerie, sconvolto e calpestato, si disfaceva dietro di loro.

Un mese dopo il luogo non era che una collina ondulata, coperta di tenera vegetazione e, alla fine della stagione delle piogge la Giungla ruggiva e imperava rigogliosa là dove, nemmeno sei mesi prima, veniva passato l'aratro.

La canzone di Mowgli contro gli uomini:

*Voglio sciogliere contro di voi le liane dai piedi agili,
voglio chiamare la Giungla per cancellare i vostri confini!
I tetti crolleranno,
le travi delle case cadranno
e il "karela", l'amaro "karela" coprirà tutto!*

*Alle porte dei vostri Consigli canterà il mio popolo,
alle soglie dei vostri granai si aggrapperanno i Pipistrelli;
e il serpente farà da guardia al focolare abbandonato,
perché il "karela", l'amaro "karela" farà frutti dove voi avete dormito!*

*Non vedrete i miei guerrieri; li udrete e li immaginerete;
di notte, prima che si levi la luna, manderò a riscuotere il mio credito
e il lupo sarà il vostro pastore vicino alla pietra di confine rimossa,
perché il "karela", l'amaro "karela"
germoglierà dove voi avete amato!*

*Io mieterò i vostri campi prima di voi col mio esercito;
voi spigolerete dietro i miei mietitori al posto del pane ormai perduto
e il cervo sarà il vostro bue sul campo incolto,
perché il "karela", l'amaro
"karela"*

*coprirà con le sue foglie le
rovine dei luoghi da voi
costruiti!*

*Ho sciolto contro di voi le
liane dai piedi robusti,
ho mandato la Giungla a
invadere i vostri confini!*

*Gli alberi, gli alberi vi
sovrastano!*

*Le travi delle case cadranno,
e il "karela", l'amaro
"karela" vi coprirà tutto.*

